

## **«UN ANTICIPO DI CIÒ CHE SPERIAMO DIVERRÀ LA NAZIONE FUTURA». SOCIALIZZAZIONE POLITICA NELLE ORGANIZZAZIONI GIOVANILI DEL FASCISMO SPAGNOLO, 1936-1945**

**Toni Morant i Ariño**  
Universitat de València

Ricevuto: 24/12/2017

Approvato: 23/05/2018

### ***«Un avance de lo que esperamos dará la Nación futura». Socialización política en las organizaciones juveniles del fascismo español, 1936-1945***

*Al igual que otros fascismos, la Falange Española dio una importancia central a la juventud. Siguiendo muy de cerca los modelos italiano y alemán, las juventudes falangistas debían encuadrar y formar a las futuras generaciones del Nuevo Estado español, las masculinas pero también femeninas. El presente artículo presenta sus formas de socialización juvenil, acentuadamente militarista y nacionalista, a través de símbolos, campamentos, marchas, el culto al líder y el culto a los “caídos”, subrayando los puntos en común con las organizaciones juveniles de otros fascismos europeos.*

*Palabras claves:* Falange, franquismo, fascismos, socialización juvenil, educación formativa

### ***«An advance of what we hope will give the future Nation». Political Socialization in the Youth Organizations of Spanish Fascism, 1936-1945***

*Like other fascisms, Falange Española (FE) gave youth a central importance. Following closely the Italian and German models, Falangist youth organizations had to form and indoctrinate the future generations of the Spanish “New State”, both male and female ones. This article presents the FE’s forms of youth socialization, distinctly nationalistic and militaristic, through symbols, camps, marches, the cult of the leader and the cult of the “fallen”, highlighting the similarities with other European fascist youth organizations.*

*Keywords:* Falange, Francoism, Fascism, youth socialization, formative education

Non erano ancora trascorse tre settimane dal colpo di Stato contro la democrazia repubblicana di metà luglio 1936 allorché il principale periodico della zona ribelle annunciò la fondazione di una «sezione infantile della Falange» che avrebbe cominciato immediatamente le sue «pratiche di ginnastica, sport, [e] istruzione». A metà agosto i “Balilla” falangisti fecero la loro prima apparizione pubblica, sfilando per Siviglia e per Cordova, in quest’ultima peraltro «cantando l’inno fascista»<sup>1</sup>.

Appena tre brevi notizie di stampa gettavano le premesse di ciò che sarebbero state le future Organizzazioni Giovanili del fascismo spagnolo. In primo luogo, la fondazione della Gioventù della Falange (inizialmente un gruppo di bambini) ebbe luogo solo dopo l’inizio della Guerra civile. In secondo luogo, fin dal principio fu chiaro quali sarebbero state le forme di socializzazione favorite nel partito fascista spagnolo: una formazione eminentemente pratica, educazione fisica e preparazione militare. In terzo e ultimo luogo, un quotidiano come “ABC”, che era monarchico autoritario, non aveva problemi a riconoscere apertamente non solo il carattere fascista della Falange, ma anche la influenza diretta del fascismo italiano, riflessa inizialmente nell’adozione mimetica della denominazione della gioventù italiana: *Balilla*. Era il primo mese di Guerra civile in Spagna, e ancora non si pensava alle ripercussioni politiche (interne, ma soprattutto estere) che certe denominazioni potevano comportare.

Partendo da questi tre assi, il saggio presente verte anzitutto, per una riflessione iniziale, sulla speciale relazione fra i concetti di fascismo e gioventù. Successivamente, presenta gli esordi della Organización Juvenil (OJ) della Falange (dal 1940, *Frente de Juventudes*) durante la Guerra civile e la Seconda guerra mondiale, con una particolare attenzione da un lato al suo ramo femminile (occorre ricordare che nelle sue file venivano inquadrati anche bambine e ragazze) e d’altro lato ai modelli stranieri, che non furono altri che l’Italia fascista e la Germania nazista. Infine, il testo si focalizzerà sulla socializzazione politica delle gioventù falangiste attraverso le pratiche simboliche e sociali proprie della sua cultura politica fascista.

1. “ABC” (Ed. Siviglia), 5, 11 e 12 agosto del 1936.

1. *Fascismo e gioventù, gioventù e Falange*

Il trauma causato dalla Prima guerra mondiale fu tale in tanti sensi che si poté arrivare alla fine del conflitto — e sopravvivere all'immediato dopoguerra — con la speranza che fosse *the war to end war*. La fede in un mondo migliore attribuì una grande importanza alle giovani generazioni. Accentuando un fenomeno già percepibile nei primi anni del nuovo secolo, a partire dal 1919 la gioventù emerse come “gruppo sociale”, un soggetto che destava paure e preoccupazioni, ma che incarnava anche una metafora di rigenerazione e, al contempo, rappresentava l'agente storico che avrebbe dovuto conseguirla. Di fronte a questa prima grande mobilitazione giovanile della storia, negli anni Venti la gioventù attirò l'attenzione della politica, e specialmente comunismo e fascismo non tardarono ad attribuirle un protagonismo speciale, plasmando rapidamente slogan quali il *Largo ai giovani!* del fascismo italiano, il *Macht Platz, Ihr alten!* (fate largo, vecchi!) del nazismo, e persino il *Paso a la juventud* (cedete il passo alla gioventù) diffusosi nella Spagna repubblicana<sup>2</sup>. Fino ai primi anni Quaranta un crescente numero di Stati cercò di inquadrarla nel suo seno in forma organizzata: l'URSS, l'Italia, la Germania, il Portogallo e la Spagna, ma anche Ungheria, Romania, Slovacchia, Bulgaria e Croazia.

In concreto, per i fascismi l'importanza della gioventù risiedeva tanto nel suo valore come soggetto da inquadrare e mobilitare nelle proprie file, quanto per il fatto che l'immagine del suo inquadramento nei regimi diventava in sé un oggetto da propagandare. L'inno del Partito Nazionale Fascista (PNF), *Giovinetza*, era in sé un canto alla gioventù, presente fin nel titolo, ma anche una metafora della rigenerazione nazionale dell'Italia. Fin dalle origini, i fascismi mostrarono uno stretto vincolo con la gioventù: in primo luogo, a differenza del liberalismo o del comunismo, il fascismo era in sé stesso un movimento “giovane”, del XX secolo, un *latecomer* ideologico con radici culturali certo anteriori però sorto appena tre anni prima della Marcia su Roma. In secondo luogo, tanto in Italia e in Germania quanto in Spagna, non solo i comandi e gli affiliati, ma anche gli elettori dei partiti fascisti erano soliti avere un'età media alquanto inferiore ai loro rivali politici (a eccezione forse dei comunisti). In terzo luogo, la loro retorica faceva ricorso a una semantica vitalistica

2. S. Souto Kustrín, *Introducción: Juventud y historia*, in “Hispania. Revista Española de Historia”, a. LXVII, 2007, n. 225, pp. 11-20, p. 14; ead., «*El mundo ha llegado a ser consciente de su juventud como nunca antes*». *Juventud y movilización política en la Europa de entreguerras*, in “Mélanges de la Casa de Velázquez”, 2004, v. 34, n. 1, pp. 179-215.

che contrapponeva futuro a passato, nuovo ad antico, giovane a vecchio, vivo a morto, ascendente a decadente, forte a debole, e così via.

Anche nella Spagna dell'inizio degli anni Trenta i fascisti mostrarono uno speciale interesse per la gioventù<sup>3</sup>. Già sulla prima pagina del primo progetto editoriale comune dei diversi gruppi parafascisti spagnoli<sup>4</sup>, una rivista significativamente battezzata "El Fascio" apparsa ad appena sei settimane dall'ascesa al potere di Hitler, si notava l'appello rivolto «Alla gioventù spagnola» ad alzarsi «in piedi!» e a prendere parte al «combattimento per la salvezza!». Tanti articoli e immagini di questo numero unico mostravano con chiarezza cristallina l'adozione del nazismo e — specialmente — del fascismo italiano come modello e riferimento. All'interno c'era una fotografia di due gruppi di giovani fascisti, qualificati come «l'avanguardia della nuova Italia», con un ideale da seguire: il motto mussoliniano *Libro e moschetto, fascista perfetto*<sup>5</sup>.

Sette mesi dopo, il 29 ottobre 1933, si fondò a Madrid la *Falange Española*, il partito fascista spagnolo. La data esatta, il giorno successivo all'undicesimo anniversario della Marcia su Roma, aveva un significato che non è né casuale né forzato: poco prima, il cofondatore e futuro leader della Falange, José Antonio Primo de Rivera, era stato ricevuto a Roma da Mussolini, che definirà «il maestro di questa nuova dottrina»<sup>6</sup>. La componente giovanile nella Falange fu notevole fin dal principio: due dei suoi tre fondatori non superavano i trent'anni d'età, si faceva appello alla gioventù spagnola come motore e punta di lancia del rinascimento patrio; la sua prima organizzazione fu precisamente quella universitaria (il *Sindicato Español Universitario*, il SEU, fu fondato già nel novembre del 1933) e la sua affiliazione al partito era eminentemente giovanile.

La stampa italiana omaggiò la Falange d'anteguerra con un'accoglienza generosa nelle sue pagine. La sua descrizione metteva in risalto in maniera notevole la stretta relazione — anche nel caso spagnolo — del binomio fascismo e gioventù, e contrapponeva a «l'ormai vecchio mondo politico che mal governa», una «vecchia Europa» nella quale «le vec-

3. R.L. Chueca, *Las juventudes falangistas*, in "Studia Historica. Historia Contemporánea", 1987, n. 5, pp. 87-104. Una visione panoramica di questa mobilitazione giovanile in Spagna è presente in E. González Calleja y S. Souto Kustrín, *De la dictadura a la República: orígenes y auge de los movimientos juveniles en España*, in "Hispania", 2007, a. LXVII, n. 225, pp. 72-102 (qui pp. 87-98).

4. I. Saz, *Mussolini contra la II República. Hostilidad, conspiraciones, intervención, 1931-1936*, València, Alfons el Magnànim, 1986, pp. 112 ss.

5. In italiano in originale: "El Fascio. Haz hispano", n. 1 (16 marzo 1933), risp. pp. 1 e 12.

6. "Il Lavoro Fascista", 22 maggio del 1935.

chie ideologie socialiste e democratiche [...] appartengono, oramai, alla storia del secolo scorso», gli «Albori fascisti» in Spagna: una «giovane Falange», un «embrionale movimento», impulso per un «nuovo sistema di idee», composto da «una forte schiera di giovani», e diretto dal suo «giovane capo Primo de Rivera». In tutto ciò, il fascismo italiano si poneva come il riferimento per eccellenza: era naturale che «i giovani guardino dovunque all'Italia e a Mussolini». Di fatto, la premessa per la fascistizzazione del continente preconizzata da quest'ultimo alla fine del 1932 era che «la gioventù [fosse] la generazione che domani darà il tono politico e civile al Continente»<sup>7</sup>.

## 2. *Le organizzazioni giovanili della Falange durante la Guerra civile e la Guerra mondiale*

Per i ribelli che provocarono la Guerra civile, il *Glorioso alzamiento* era giunto in un momento di agonia per la patria. Salvata la Spagna, era il momento di risorgere, come la fenice, dalle proprie ceneri. Al contrario che per i suoi alleati-avversari nello schieramento golpista, per la Falange la Guerra civile non era il finale di alcunché, né tantomeno l'occasione di tornare indietro nella storia, quanto piuttosto l'inizio di qualcosa di nuovo: un giorno nuovo, un tempo nuovo, l'era «azzurra», il momento della *Nueva España*, o – in termini statalisti sempre cari ai fascisti – il momento del *Nuevo Estado*. E per costruirlo, non c'era bisogno di aspettare la vittoria. Come scrisse già alla fine di ottobre 1936 Concha Herrera Murube, incaricata a Siviglia per la stampa e la propaganda della *Sección Femenina* (SF) del partito, riprendendo un verso dell'inno falangista: «In Spagna comincia l'aurora, l'entusiasmo fascista è grande. [...] Il nostro tempo totale si avvicina»<sup>8</sup>. Lo Stato futuro non sarebbe giunto da solo, era necessario portarlo.

Parlare del futuro comportava necessariamente parlare di gioventù. Questo «tempo totale» che annunciava la rivoluzione nazionalsindacalista poteva essere portato solo da uno «spagnolo nuovo», libero dai

7. Le citazioni sono tratte da «Ottobre. Giornale del fascismo universale», 18 marzo 1935; «Il Lavoro fascista», 22 maggio 1935 come da «Il Messaggero» e «Il Lavoro fascista» entrambi del 19 gennaio 1936.

8. Lettera manoscritta di Concha Herrera Murube al Segretario nazionale del PNF, 30 ottobre 1936, Archivio Centrale dello Stato (Roma, d'ora in poi ACS), Ministero della Cultura Popolare (MCP), *Direzione General per i Servizi della Propaganda* (DGSP), busta (d'ora in poi b.) 204. Sull'ultranazionalismo paligenetico della Falange: I. Saz, *España contra España. Los nacionalismos franquistas*, Madrid, Marcial Pons, 2003, cap. 4.

vizi del passato. Per la Falange, «l'educazione delle future generazioni» aveva una «trascendentale importanza», al punto da essere «una delle basi del movimento nazionalsindacalista»<sup>9</sup>. Ciò nonostante, le future generazioni dovevano passare attraverso una socializzazione politica, intesa come l'ha definita Tracy H. Koon nella sua analisi della gioventù dell'Italia fascista<sup>10</sup>. Per la Falange questo processo non aveva luogo in forma libera o spontanea, né tantomeno poteva essere lasciato nelle mani delle istituzioni tradizionali: famiglia, Chiesa, scuola, delle quali anche in Spagna i fascisti diffidavano, considerandole poco preparate o con altri interessi, anche nel caso di una scuola che subito dopo il colpo di stato era stata immediatamente decimata attraverso fucilazioni, epurazioni ed esili. Essendo eminentemente politica, questa socializzazione doveva avere luogo nelle file della Falange: la sua pretesa totalitaria cercava di inquadrare gli spagnoli durante l'infanzia e l'adolescenza nelle OJ, durante la giovinezza nel SEU, durante il servizio militare nell'esercito e infine, chiudendo il circolo della socializzazione, durante l'età adulta nel partito<sup>11</sup>. «Gli uomini del domani, coloro che dovranno difendere la Religione e la Patria sono i bambini che formiamo ed educiamo oggi», aveva affermato la stessa Herrera Murube due mesi prima in un proclama aperto sulle colonne di “ABC”: una «generazione forte e sana in corpo e in spirito [...] una magnifica generazione, che la Spagna merita»<sup>12</sup>.

Orbene, la Nuova Spagna non poteva costruirsi senza “la spagnola nuova”; occorreva formare la popolazione femminile, perché «le bambine di oggi [saranno] le donne di domani»<sup>13</sup>. Alla fine del 1936, la direzione nazionale della SF ordinò che tutte le province costituissero sezioni di *Flechas Femeninas*, nelle quali inquadrare le bambine tra gli 8 e i 15 anni e formarle fisicamente, spiritualmente e politicamente<sup>14</sup>. «Desideriamo ardentemente per la Spagna una gioventù femminile piena

9. Circolari n. 1 e 2 della Jefatura Nacional della Sección Femenina, senza data (autunno 1936), in: Archivo General de la Administración (Alcalá de Henares, d'ora in poi AGA) Fondo *Cultura* (03), *Documentación Consejos Nacionales 1937-1942* (d'ora in avanti 51.47), b. 1.

10. T.H. Koon, *Believe, Obey, Fight. Political Socialization of Youth in Fascist Italy, 1922-1943*, Chapel Hill-London, University of North Carolina Press, 1985, p. xv.

11. J. Sáez Marín, *El Frente de Juventudes. Política de Juventud en la España de la posguerra (1937-1960)*, Madrid, Siglo XXI, 1988, p. 66.

12. “ABC” (ed. di Siviglia), 22 agosto 1936.

13. Come annunciava un manifesto del 1939: «Le bambine di oggi e le donne di domani», in Biblioteca del Pavelló de la República, URL (21/11/2017): <http://mdc.cbuc.cat/cdm/ref/collection/pavellorepu/id/409>.

14. Circolari n. 1 e 2 della Jefatura Nacional della SF, cit.

di salute ed energia corporale e spirituale» che sia capace di «realizzare degnamente la grande missione della maternità», proclamò la prima responsabile delle gioventù femminili della Falange, Cándida Cadenas: «Noi spagnole abbiamo sufficienti capacità per conseguirla; ci mancano alcune delle qualità fondamentali, ma possiamo acquisirle». Non tutto, pertanto, veniva dato dalla natura, non tutto era biologia: «la donna spagnola non ha fatto di più perché non le è stato insegnato». Dato che ciò poteva aver luogo solo nel partito fascista, la SF reclamava che «[l]e madri devono affidarci le loro fidate figlie; devono offrire la loro collaborazione e assecondare la nostra opera. Nessuna madre può negare alla Patria questo servizio»<sup>15</sup>.

Il problema dei falangisti e delle falangiste era come costruire questo Stato Nuovo, come formare questi “Nuovi Spagnoli”. A differenza di altri partiti e movimenti all’interno dello schieramento golpista, la Falange era carente in esperienza e strutture di inquadramento giovanile. Così dunque, dopo il colpo di Stato, le sue OJ vennero sorgendo “per generazione spontanea” in distinti nuclei disconnessi, fra i quali si misero in luce Valladolid, Palma de Mallorca (entrambe anche per influenza di rappresentanti italiani e tedeschi) e Siviglia<sup>16</sup>. Mancando di esempi e modelli propri, l’attenzione era rivolta al di là delle frontiere nazionali. Delle tre “nazioni amiche” il vicino Portogallo aveva appena finito di fondare la sua gioventù statale, la *Mocidade Portuguesa*, che era poco più che sulla carta. Rapidamente la Falange individuò ciò che cercava in Italia e in Germania<sup>17</sup>. Già prima della Guerra civile il fascismo italiano era stato il riferimento per eccellenza<sup>18</sup>, e ora, questa «primitiva ammirazione» rese rapidamente la sua Opera Nazionale Balilla (ONB) un «importante riferimento»<sup>19</sup>: essa non era solo «il simbolo e la vetrina dell’Italia fascista», aveva anche dieci anni di esperienza già alle spalle, e inquadrava

15. La sua lettera dalla Germania fu pubblicata da “ABC” (ed. di Siviglia), 10 dicembre 1937.

16. R.L. Chueca, *op. cit.*, p. 97; J. Sáez Marín, *op. cit.*, pp. 28, 30-32.

17. Sui rapporti fra la SF della Falange e la Germania nazista, si veda: T. Morant i Ariño, *Mujeres para una “Nueva Europa”. Las relaciones y visitas entre la Sección Femenina y las organizaciones femeninas nazis, 1936-1945*, tesi di dottorato internazionale, Universitat de València, 2014.

18. S.G. Payne, *Franco y José Antonio. El extraño caso del fascismo español. Historia de Falange y del Movimiento Nacional (1923-1977)*, Barcelona, Planeta, 1998, p. 264.

19. Così J.A. Cañabate Vecina, *Les organitzacions juvenils del règim franquista (1937-1960). Trajectòria general i evolució a les Balears*, Palma de Mallorca, Documenta Balear, 2004, p. 95.



cinque milioni e mezzo di bambini, bambine e giovani<sup>20</sup>. Le denominazioni iniziali della gioventù falangista<sup>21</sup> non danno adito a dubbi quanto all'iniziale adozione mimetica del modello italiano.

### 3. La “formazione” della gioventù spagnola

L'intenzione formativa della Falange era «più politica che pedagogica» e, nelle sue file, giovani donne e uomini erano soggetti a «un forte grado di politicizzazione»<sup>22</sup>. Di fatto, il suo *Frente de Juventudes* (FdJ, organizzazione che succedette alle OJ nel dicembre 1940) venne posto come «vera pietra angolare», un elemento «fondamentale», «privilegiato e praticamente unico» della politica giovanile della dittatura franchista, una «struttura fondamentale della socializzazione della gioventù» nel dopoguerra<sup>23</sup>. Forgiando lo “spagnolo nuovo”, la Falange non tentava di trasmettere conoscenze, ma di iniziare «tutti i giovani di Spagna [...] ai compiti politici del Movimento»<sup>24</sup>. L'obiettivo era inquadrarli, fin dall'infanzia, rispetto a disciplina, stile, forma d'essere del fascismo spagnolo, socializzarli nelle sue file e plasmarli nell'ultranazionalismo falangista. Questo processo formativo culminava con il loro ingresso nel partito, in tal modo assicurando teoricamente il suo futuro e, in ultima istanza, la sopravvivenza della dittatura. Tentando di approfittare anche della necessità di identificazione e appartenenza al gruppo tipica di bambine, bambini e adolescenti, i comandi falangisti tentarono di progettare un insieme di attività che risultasse loro attraente, e allo stesso tempo — analogamente all'Italia, e soprattutto alla Germania — “tentavano” di sopprimere qualsiasi offerta alternativa alla Falange. Specialmente durante i primi anni, ciò le attirò la sfiducia dei settori cattolici e della gerarchia

20. J. Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, p. 326; per le cifre delle affiliazioni, cfr. *Annuario statistico italiano* (1936), cit. in Koon, *op. cit.*, p. 173, tav. 6-4.

21. «Balilla», «simpatichi e piccoli squadristi», «nostri piccoli squadristi» o «squadre infantili della Falange»; “ABC” (ed. di Siviglia), 22 agosto 1936 e 27 settembre 1936.

22. Si vedano rispettivamente J. Sáez Marín, *op. cit.*, p. 25 e J. Gracia — M.A. Ruiz Carnicer, *La España de Franco (1939-1975). Cultura y vida cotidiana*, Madrid, Síntesis, 2001, p. 102.

23. Legge del 6 dicembre 1940, «Boletín Oficial del Estado» (d'ora in poi BOE), 7 dicembre 1940, pp. 8392-8394, p. 8392.

24. J. Sáez Marín, *op. cit.*, p. 78: «elemento» e «struttura» in J.I. Cruz Orozco, *El yunque azul. Frente de Juventudes y sistema educativo. Razones de un fracaso*, Barcelona, Alianza, 2001, pp. 31 e 33.



ecclesiastica, divenuta molto diffidente dopo le esperienze analoghe con le organizzazioni giovanili fasciste e naziste<sup>25</sup>.

La formazione della gioventù falangista ebbe un orientamento paramilitare o direttamente militare, almeno fino ai primi anni Quaranta. Così, i «futuri cavalieri della Falange» sarebbero stati sottomessi a un «regime normale, però continuativo, di istruzione militare», che per i più giovani fra di loro includeva «dotazioni di armamento di legno in miniatura per completare la loro educazione premilitare»<sup>26</sup>. Di fatto, come avrebbe riconosciuto il primo delegato nazionale, almeno durante il loro primo anno le OJ sarebbero state poco più di «un Battaglione infantile, con armi giocattolo ed esercizi a imitazione di quelli militari»<sup>27</sup>. Tuttavia, tre anni più tardi, la formazione paramilitare continuava a essere una delle principali funzioni formative del *Frente de Juventudes*. Col passar del tempo, l'insistenza sulla formazione fisico-sportiva sarebbe divenuto un altro dei tratti condivisi con l'ONB/Gioventù Italiana del Littorio (GIL) e la Gioventù Hitleriana<sup>28</sup>. La preparazione dottrinale delle donne era basata su un'educazione politica («principalmente di storia della Spagna e di lingua castigliana», «spirito nazionalsindacalista»), religiosa e fisica<sup>29</sup>. Sebbene il patriottismo, la disciplina e il servizio fossero condivisi, nel ramo femminile la formazione paramilitare veniva sostituita dalla «iniziazione all'educazione domestica»<sup>30</sup>. I bambini dovevano convertirsi in soldati per la patria; le bambine in madri che dessero alla luce — ma anche che formassero politicamente — questi futuri soldati.

Strutturalmente, in analogia con il modello delle omologhe tedesche e italiane, le organizzazioni giovanili del fascismo spagnolo furono sempre strettamente divise per genere e all'interno dei due rami per età, al fine di permettere un indottrinamento conforme a ogni raggruppamento per età e, secondo i criteri appena menzionati, alla loro diversa *natura*. Il ramo

25. J.A. Cañabate, *La pugna entre la Iglesia católica y el Frente de Juventudes en el ámbito educativo. Referencias internacionales, antecedentes y trayectoria general durante el primer franquismo*, in "Historia de la educación", 2003/2004, n. 22-23, pp. 105-121.

26. Così nelle prime settimane dopo il colpo di Stato "ABC" (ed. di Siviglia), rispettivamente 22 e 20 agosto 1936.

27. Cit. da J.A. Cañabate, *Juventud y franquismo en España: el Frente de Juventudes (1940-1960)*, in C. Mir (ed.), *Jóvenes y dictaduras de entreguerras: propaganda, doctrina y encuadramiento. Italia, Alemania, Japón, Portugal y España*, Lleida, Milenio, 2007, pp. 135-196, p. 140.

28. Così per il caso italiano Charnitzky, cit., p. 387 ss. e F. Morente, «*Libro e moschetto*». *Política educativa y política de juventud en la Italia fascista (1922-1943)*, Barcelona, PPU, 2001, p. 144.

29. Circolari nn. 1 e 2, Jefatura Nacional de SF, s.d. (fine del 1936), cit.

30. Legge del 6 dicembre 1940, «BOE», 7 dicembre 1940, p. 8393.

maschile si divideva dunque in tre gruppi: i *Pelayos* (dai 7 ai 10 anni compiuti), i *Flechas* (*Frecce*, dagli 11 ai 14 anni) e i *Cadetes* (dai 15 ai 18 anni). Il ramo femminile era strutturato analogamente a questo: *Margaritas*, *Flechas* e *Flechas Azules*. Superata l'età limite, gli uni e le altre passavano alle rispettive formazioni adulte: il partito e la SF<sup>31</sup>. Tanto le denominazioni delle rispettive unità dei minorenni, i *Pelayos* e le *Margaritas*, come la seconda parte del nome della rivista per i giovani falangisti, "Flechas y Pelayos", erano una concessione fondamentalmente di facciata, che faceva riferimento ai nomi originali delle gioventù carliste fino ad aprile 1937, fuse a forza nell'OJ dopo l'unificazione di tutte le forze politiche civili dello schieramento "nazionale" in un partito unico: *Falange Española Tradicionalista y de las JONS*<sup>32</sup>.

Le loro attività avevano luogo due volte a settimana: una riunione serale e un'uscita all'aria aperta o pratiche sportive nel fine settimana, alle quali si potevano sommare un'escursione o un campeggio nelle vacanze<sup>33</sup>. Sugli spazi concreti in cui avevano luogo mancano informazioni sufficienti e, a ogni modo, molti non appartenevano al FdJ<sup>34</sup>. Un'alternativa per conoscerli consiste nel cercarne fotografie nelle loro pubblicazioni, ma la consultazione pare apportare risultati diseguali. Per esempio, la rivista "Mástil" (1940-1943) presentava solitamente i membri dell'organizzazione maschile all'aria aperta, nella natura o praticando sport, ma si trova qualche notizia anche circa le sedi di queste attività. Come quella della sua Delegazione provinciale a Lleida: una «ampia installazione» che accoglieva la loro — denominazione pienamente militare — «Caserma delle gioventù», i cui spazi tentavano di trasmettere «il concetto di sobrietà ed efficienza già caratteristico in tutte le dimore della Falange». Ingresso, segreteria, biblioteca, dispensa e sala giochi sono relativamente ampi, ordinati, illuminati. In essi si vedono giovani disciplinati, in bell'uniforme; nessuno è solo e/od ozioso. Le pareti ospitano bandiere e ritratti

31. H. Herrero Suárez, *Un yugo para los flechas. Educación no formal y adoctrinamiento infantil en Flechas y Pelayos*, Lleida, Milenio, 2007, pp. 177-178. Il *Frente de Juventudes* avrebbe conservato questa divisione per età; artt. 3 e 4, Legge del 6 dicembre 1940, «BOE», 7 dicembre 1940, pp. 8392-8394, pp. 8392-8393. Da notare è che l'inquadramento nelle Gioventù Hitleriane iniziava — per le bambine come per i bambini — più tardi, a dieci anni d'età, e sebbene per le femmine finisse anche più tardi (a 21 anni), ciò non valeva per i maschi; *Organisationsbuch der NSDAP*, Zentralverlag der NSDAP, Franz Eher Nachf., München, 1937<sup>3</sup>, p. 440.

32. J.A. Gallego, *La muerte de Pelayos (1938)*, in "Aportes", 1997, n. 33, pp. 83-104; su questa rivista si veda H. Herrero Suárez, *Un yugo para los flechas*, cit., *passim*.

33. J.A. Cañabate, *Juventud y franquismo en España*, cit., pp. 154-155.

34. Così alla fine degli anni Ottanta J. Sáez Marín, *op. cit.*, p. 410.

ufficiali, e anche riproduzioni dell’emblema (il giogo e le frecce) e del motto del partito. Nell’ingresso, tre piccoli falangisti montano la guardia di fronte a un grande quadro con evidenti connotazioni imperiali: un *Flecha* saluta col braccio alzato un’aquila con le ali distese, mentre dal fondo, sotto ai raggi di un sole nascente (“In Spagna comincia l’aurora”) solca le acque una vecchia imbarcazione con le vele spiegate (una caravella?). Da ultimo, nella sala giochi due gruppi praticano il ping-pong, e dal soffitto pende un modellino di aeroplano<sup>35</sup>.

La rivista del *Frente de Juventudes* dedica molti articoli anche alle attività sportive e ai campeggi della *Sección Femenina*, però risulta più frequente incontrare immagini delle sue sedi. Denominate – in questo caso con evidenti connotazioni domestiche – *Casas de las Flechas*, in esse le giovani appaiono in uniforme, normalmente a sedere, ossia leggendo, studiando, cucendo, o intorno a una tavola intente a seguire sorridenti le spiegazioni del loro comando; all’occasione un gruppo di *Flechas Azules* (le più adulte) marcia in formazione e un altro, di *Margaritas* (le più piccole), appaiono dinnanzi alla porta principale<sup>36</sup>. Un’altra delle sedi presentate è quella di Soria, inaugurata nel 1940: una «nuova casa, con due ampie sezioni per le *Flechas Azules* e le *Margaritas*, suddivise in aule, laboratori, biblioteche, sale per musica e conferenze, sale da pranzo e altre dipendenze»<sup>37</sup>.

La maggior parte delle attività delle organizzazioni giovanili della Falange può essere inserita nell’ambito di ciò che lo storico dell’educazione Ulrich Herrmann ha definito per il caso tedesco come «educazione formativa» (*Formationserziehung*): la pretesa di «impregnare la *forma* dell’esperienza e così impregnare la *forma* della coscienza» dei Giovani Hitleriani, educandoli «attraverso e dentro le *formazioni* del movimento» del partito e dello Stato nazista<sup>38</sup>. A mio parere, questo concetto è ugualmente applicabile alle organizzazioni giovanili del fascismo italiano e spagnolo. Tanto l’ONB/GIL quanto l’OJ/FdJ tentarono – non senza successo – di forgiare la coscienza dei propri

35. *Los nuevos locales de la Delegación Provincial del Frente de Juventudes de Lérida*, in “Mástil. Revista nacional del Frente de Juventudes”, 1 agosto del 1941, n. 19, p. 24.

36. *Juventud femenina e La casa de las Flechas de Soria*, entrambi in “Mástil”, risp. n. 2 (15 dicembre 1940), p. 20 e n. 6 (15 gennaio 1941), s.p.

37. *La casa de las Flechas de Soria*, cit., s.p.

38. U. Herrmann, *Formationserziehung – Zur Theorie und Praxis edukativ-formativer Manipulation von jungen Menschen in der Zeit des Nationalsozialismus*, in Id.-U. Nassen, *Formative Ästhetik im Nationalsozialismus – Intentionen, Medien und Praxisformen totalitärer ästhetischer Herrschaft und Beherrschung*, Weinheim-Basel, Beltz, 1994, pp. 101-112, p. 107; corsivi in originale.

membri attraverso le loro attività: uniformandoli, facendoli convivere e socializzare, ripetendo più e più volte le medesime parole d'ordine e gli esercizi, gli stessi rituali e celebrazioni... tentavano di influire sulle loro coscienze affinché assumessero — in fin dei conti in maniera inconsapevole — modelli e principi ideologici, dando così forma a una identità politica completa. Nel caso spagnolo, molte di queste forme di educazione coincidono coi «vettori di diffusione» (concretamente le pratiche sociali e simboliche) della cultura politica falangista, segnalati recentemente da Julián Sanz<sup>39</sup>. Di conseguenza, esporrò brevemente diverse varianti di questa educazione formativa nella socializzazione giovanile falangista.

In primo luogo, troviamo l'inquadramento e l'uniformazione veri e propri. Tanto la OJ quanto — specialmente — il FdJ tentarono di inquadrare *tutta* la gioventù spagnola (maschile e femminile) e *in tutti* gli ambiti (infanzia e adolescenza, campagna e città). Questa pretesa totalitaria era un altro dei tratti condivisi con le organizzazioni giovanili dell'Italia fascista<sup>40</sup> e della Germania nazista<sup>41</sup>. Di fatto, il FdJ fu creato come «opera prediletta del regime» (sono parole di Franco) nel dicembre 1940, precisamente in quello definito da Joan Maria Thomàs come «l'anno chiave della fascistizzazione» in Spagna attraverso l'approvazione di ambiziose leggi di inquadramento, controllo e mobilitazione della popolazione, con un chiaro intento di penetrazione capillare nella società del dopoguerra<sup>42</sup>. In tale contesto, la sua realizzazione non solo trasformava in realtà «uno dei sogni totalitari» del fascismo spagnolo, dato che in sé persino il FdJ presentava, in quanto organizzazione, una «modalità profondamente

39. J. Sanz Hoya, *De la guerra al Movimiento: sobre prácticas, socialización y vectores de difusión del falangismo*, in M. Pérez Ledesma — I. Saz (eds.), *Del franquismo a la democracia, 1936-2013*, Madrid-Zaragoza, Marcial Pons-PUZ, 2015, vol. 5, pp. 267-297. In generale, sulla cultura politica del fascismo spagnolo, si vedano, nella stessa opera, I. Saz, *Las raíces culturales del franquismo*, e Z. Box, *La dictadura franquista: culturas políticas enfrentadas dentro del régimen vencedor*, risp. alle pp. 21-51 e 239-265.

40. Se l'ONB doveva farsi carico de «l'educazione totalitaria della gioventù di ogni sesso e condizione da 8 a 18 anni» (lettera di Renato Ricci a Mussolini, cit. in Charnitzky, *op. cit.*, p. 369), la GIL fu fondata come «l'organizzazione unitaria e totalitaria delle forze giovanili del Regime fascista», secondo l'art. 1 del Regio Decreto legge n. 1839, del 27 ottobre 1937, «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia» 262, 12 novembre 1937.

41. Nella quale si riconosceva apertamente la «pretesa totalitaria» delle Gioventù Hitleriane, come riportava il loro periodico settimanale «Die HJ. Das Kampfblatt der Hitlerjugend», 20 gennaio 1935, p. 2.

42. J.M. Thomàs, *La configuración del franquismo. El partido y las instituciones*, in «Ayer», 1999, n. 33 pp. 41-63, in part. pp. 47-49.

totalitaria», essendo impregnata «di ideologia totalitaria [...] dal principio alla fine»<sup>43</sup>.

Come in qualsiasi altra organizzazione fascista, l'uniforme delle OJ, creando un'identità di gruppo immediatamente riconoscibile e generando meccanismi d'inclusione/esclusione, portava all'uniformazione dei suoi membri spogliandoli dalla loro identità individuale e riducendoli a mera parte di un tutto, nella fattispecie delle organizzazioni fasciste: di una comunità nazionale. Questo è ciò che si considera un processo di tipizzazione o disindividualizzazione, che costituisce una delle strategie di estetizzazione della politica nel senso inteso da Walter Benjamin<sup>44</sup>. Nell'ambiente intriso di militarizzazione e politicizzazione della Spagna *nazionale* durante il biennio 1936-37, la uniforme delle OJ esercitò nei bambini e nei giovani una forte attrazione: la camicia azzurra, il basco e le cinture dotavano di prestigio, al punto tale che gli affiliati li portavano anche al di fuori del servizio e persino li portavano coloro che non erano affiliati<sup>45</sup>. Come avveniva anche nelle omologhe italiane e tedesche, in pratica le pubblicazioni falangiste mostravano foto dei loro membri esclusivamente in uniforme, preferibilmente in prima pagina<sup>46</sup>. Se la gioventù è una metafora della nazione del futuro, risultava evidente che anche la nazione dei fascisti spagnoli avrebbe dovuto essere messa in divisa.

In secondo luogo, e in stretta relazione con ciò, vi erano le sfilate e le marce in formazione, due delle principali attività delle gioventù falangiste e, durante i suoi primi mesi e anni, di fatto la principale. Da una parte, in accordo con la concezione di un'educazione di massa, le sue unità (dalla minore alla maggiore: squadre, falangi e centurie) erano soliti far atto di presenza in formazione, occupando in tal modo — con una simbologia politica evidente — lo spazio pubblico. Con chiare connotazioni militari — ancor più in tempo di guerra e persino nel dopoguerra — coloro che marciavano e sfilavano lo facevano sempre in uniforme; avanzavano (molto in sintonia con la concezione che i fascismi avevano di sé

43. J.A. Cañabate, *Juventud y franquismo en España*, cit., p. 142; Cruz Orozco, *op. cit.*, pp. 32-33.

44. P. Reichel, *Politik im NS-Staat*, in Herrmann — Nassen (eds.), *Formative Ästhetik im Nationalsozialismus*, pp. 13-31, p. 30.

45. J.A. Cañabate, *Juventud y franquismo en España*, cit., p. 140.

46. Si vedano, a mero titolo d'esempio, le prime pagine di "Mástil" n. 2 (15 novembre 1940), n. 3 (1 dicembre 1940) e n. 25 (1 novembre 1941) o quelle di "Y. Revista para la Mujer", n. 13 (febbraio 1939). Per il caso di "Flechas y Pelayos", le prime pagine dei numeri 6 (15 gennaio 1939), 12 (26 gennaio 1939) e 25 (30 maggio 1939) sono riprodotte in H. Herrero Suárez, *Un yugo para los flechas*, risp. alle pp. 194, 195 e 202.

come “movimenti”) in blocco, a passo uniforme, cantando gli stessi inni o gridando i medesimi motti. La loro ripetizione e cadenza intendevano uniformare i giovani e le giovani falangiste non solo nell'apparire, ma anche nell'interiorità, fino a naturalizzare e interiorizzare determinati modelli e condotte. Ciò nonostante, il ricorso abusato a queste attività e la ritualità tipizzata che le accompagnava finivano per annoiare gli affiliati, e obbligarono la Segreteria Nazionale delle OJ a limitarne l'uso a occasioni importanti<sup>47</sup>. Ciò nonostante, mesi dopo, a Barcellona, delle giovani *Margaritas* sfilarono in onore del ministro degli esteri italiano Galeazzo Ciano, accompagnate dai loro comandi che lo salutavano col braccio sollevato. Nell'estate del 1942 la SF del FdJ continuava a effettuare sfilate in spazi urbani quanto in mezzo alla natura, in uniforme, in formazione e portando gli stendardi con il giogo e le frecce o il simbolo di una margherita<sup>48</sup>.

In terzo luogo, precisamente l'educazione sui simboli di partito e del *Nuevo Estado* costituivano un altro degli strumenti della socializzazione politica falangista. I simboli, le pratiche e i rituali associati svolgevano un ruolo fondamentale nella “mitizzazione della politica”, un'altra delle strategie di estetizzazione della vita politica tipicamente fascista: si intendevano codificare in tal modo messaggi politici e semplificare la loro diffusione, trasformandoli in emozioni e sentimenti<sup>49</sup>. Il simbolo per eccellenza della Falange era il suo emblema: il giogo e le frecce. Originariamente proprio dei re cattolici, questo simbolo rimandava a un mitizzato passato imperiale della Spagna ed era riprodotto ovunque: sul petto o le maniche dell'uniforme, sulle bandiere di partito o, come nelle sedi già menzionate, sulle pareti, sempre accompagnato da motti falangisti quali «Arriba España!» o «Con l'Impero verso Dio!»<sup>50</sup>.

Altro simbolo distinto erano le bandiere, onnipresenti in qualsiasi atto o edificio della Falange: quella rossonera del partito o quella rosso e oro dello Stato (quella carlista finì per uscire di scena). Le gioventù falangiste le tenevano, per esempio, come «simbolo di ciò che si deve amare

47. J.A. Cañabate, *Juventud y franquismo en España*, cit., p. 141-142.

48. Si vedano, rispettivamente, “Y”, n. 19 (agosto del 1939), p. 31; le (diciotto) fotografie delle sfilate del *Frente de Juventudes* (la metà delle immagini erano della SF) nell'articolo *Antología de consignas para las juventudes*, “Mástil” n. 43 (1 agosto 1942), pp. 25-26; o ancora quelle di ognuna delle formazioni di *Flechas* femminili e *Margaritas* della *Organización Juvenil* di Madrid, che salutano col braccio o portando le proprie bandiere nella Plaza Mayor della capitale spagnola, ivi, p. 37.

49. P. Reichel, *Aspekte ästhetischer...*, cit., p. 29.

50. *Los nuevos locales de la Delegación Provincial del Frente de Juventudes de Lérida e La casa de las Flechas de Soria*, cit.

e difendere, [...] garanzia e asse della disciplina» e le associavano a pratiche simboliche come sfilare con esse, o — soprattutto — far loro il saluto: «issate e ammainate quotidianamente nell'accampamento»<sup>51</sup>, ogni giorno all'alba e al tramonto, in formazione di fronte a esse eseguivano, come segno di profondo rispetto, il «saluto nazionale»<sup>52</sup>. Analogamente alle “nazioni amiche” (nelle quali era conosciuto come saluto romano o “saluto tedesco”), il saluto costituiva un gesto ripetuto ogni giorno in innumerevoli occasioni. La sua forma e l'uso erano strettamente regolati: «braccio in alto, con la mano aperta e distesa, e formando con la verticale del corpo un angolo di quarantacinque gradi», ed era obbligatorio «al passaggio delle insegne della patria, e intonando l'inno e altri canti nazionali»<sup>53</sup>. Proprio come in Italia e Germania, il saluto col braccio alzato può essere considerato — assieme all'uniforme — una sorta di “termometro” della politicizzazione e della popolarità del partito: quotidiano e quasi onnipresente nelle fasi di un maggiore sostegno sociale, il suo uso diminuì gradualmente fino a non essere più ufficiale per decreto, proprio una settimana dopo la fine della Seconda guerra mondiale<sup>54</sup>.

I simboli non avevano importanza soltanto in Spagna, ma anche in occasione delle visite dell'Organización Juvenil alle “nazioni amiche”. Da un lato, le insegne erano un oggetto bramato, e il loro dono o scambio finirono per costituire una pratica abituale. Così, tanto la prima delegazione dell'OJ che visitò la Germania nel 1937 quanto la massima dirigente del *Bund Deutscher Mädel* (Unione delle fanciulle tedesche, la branca femminile delle Gioventù hitleriane), in viaggio in Spagna l'anno seguente dovettero donare a ciascuna delle ospiti le proprie insegne<sup>55</sup>. Inoltre, quando una rappresentanza dell'OJ andò in Italia nell'ottobre del 1940 per partecipare — assieme alle delegazioni tedesca, ungherese, bulgara e rumena — alla Marcia della Gioventù organizzata a Padova dalla Gioventù Italiana del Littorio, «tanto i comandi quanto noi cadetti dovemmo staccarci le insegne che avevamo sulle uniformi per lasciare un ricordo,

51. Entrambe le citazioni in *La cruz, las banderas y la casa. Campamentos femeninos*, “Mástil”, 1 settembre 1942, n. 45, p. 22.

52. Per esempio, si vedano le giovani falangiste che salutano col braccio alzato la bandiera spagnola in “Y”, 20 (settembre 1939), p. 3. Sulla loro (ancor più massiccia) presenza in “Flechas y Pelayos”, si veda H. Herrero Suárez, *Un yugo para los flechas...*, cit., pp. 198-206.

53. Rispettivamente artt. 1 e 2 del Decreto 283, BOE, n. 187 (25 aprile 1937), p. 1106.

54. Decreto della Presidenza del Governo, 11 settembre 1945.

55. Scritto di E. Heberlein, 8 settembre 1937, e telegramma della ambasciata tedesca, 18 ottobre 1938, *Politisches Archiv des Auswärtigen Amtes* (Archivio politico del ministero degli esteri, Berlino), fondo *Botschaft Madrid* (BM), risp. b. 759 e 695.



da quanto lo desideravano», ciò che portò il capo della delegazione a ricordare quanto fosse «molto importante [...] essere provvisti di molto materiale di propaganda, principalmente di insegne e fotografie»<sup>56</sup>. D'altro lato, anche il saluto era onnipresente agli incontri coi giovani camerati italiani e tedeschi. Durante la prima visita in Italia nell'estate del 1937, «alla sera, all'ammaina-bandiera, anche le giovani spagnole hanno partecipato alla cerimonia e cantato con i ragazzi italiani gli inni fascisti». Anche in Germania, un anno dopo, i comandi giovanili falangisti ripetevano all'alba e al tramonto lo stesso rituale in un campeggio sulle rive del Mare del Nord, mettendosi in formazione assieme alle loro camerate del Bund Deutscher Mädel e salutando «assieme alla bandiera con la svastica delle Gioventù hitleriane [...] la rossa-giallo-rossa della Spagna nazionale»<sup>57</sup>.

In quarto luogo, specialmente i campeggi erano uno dei luoghi preferiti di socializzazione fascista, fino al punto da essere stati definiti come la «attività caratterizzante» del FdJ<sup>58</sup>. Non per nulla, assieme alle sue varianti (ostelli, colonie), costituivano un elemento fondamentale di tutta la pedagogia fascista. Da un lato, situati sempre in spazi rurali, permettevano di fuggire dalla «pericolosa città» (simbolo di modernità e centro potenziale di vizi e distrazioni) per fare ritorno al passato mitico della nazione, dove si supponeva ancora riposassero l'essenza e le tradizioni nazionali. D'altro lato, i campeggi potevano costituire «istituzioni totali», tali da permettere un completo coinvolgimento: per periodi più o meno lunghi, i campeggianti erano isolati da qualsivoglia altra influenza (famiglia, scuola, Chiesa) e sottomessi interamente – quotidianamente e per tutto il giorno – all'indottrinamento della rispettiva organizzazione. Inoltre, al tempo stesso, avevano un carattere ambivalente, essendo percepiti come luoghi di attività ricreative, vacanze e distrazione<sup>59</sup>.

56. J. Riu, *Informe sobre el viaje de 200 Cadetes de las Organizaciones Juveniles que fueron a Italia invitados por el Secretario General del Partido Nacional Fascista*, s.d. [ottobre 1940]: *Archivo del Ministerio de Asuntos Exteriores* (Madrid, d'ora in poi AGMAE), Fondo *Archivo Renovado* (d'ora in poi R), b. 1118, carpetta 25.

57. Rispettivamente in *Annali del Fascismo. Rassegna cronistorica degli avvenimenti*, 6 (1937), p. 22 e – inclusa una fotografia – *Falangistinnen besuchten Deutschland*, „Das deutsche Mädel. Die Zeitschrift des Bund Deutscher Mädel in der HJ”, s.n., settembre 1938, p. 13.

58. J.A. Cañabate, *Juventud y franquismo en España*, op. cit., p. 155.

59. A. Kraas, *Lehrerlager 1932-1945. Politische Funktion und pädagogische Gestaltung*, Bad Heilbrunn, Klinkhardt, 2004, p. 11; il concetto di «istituzione totale» è stato coniato dal sociologo Erving Goffman, *ibidem*, p. 11.

Fin dal principio, le OJ attribuirono grande importanza ai campeggi. Di fatto, la loro prima uscita ufficiale all'estero ebbe come destinazione principale ciascuna un campeggio (maschile e femminile) dell'Opera Nazionale Balilla, nei quali i circa 700 bambini e bambine falangisti conobbero la vita del campeggio, sfilarono e socializzarono con i loro camerati balilla<sup>60</sup>. Anche nell'immediato dopoguerra le attività di campeggio conobbero un incremento sensibile, con un vero boom nel 1942. Di fatto, come prova del suo valore, la Falange monopolizzò l'uso di campeggi e ostelli fino a tutti gli anni Cinquanta<sup>61</sup>. Sparsi per tutto il territorio spagnolo (al mare e specialmente in montagna), ogni provincia aveva almeno un campeggio permanente, frequentato nel periodo pasquale e soprattutto in estate. Normalmente i campeggi maschili consistevano in tende da campo in aperta campagna (di nuovo, le connotazioni militari), mentre la sua SF era solita ricorrere a edifici (case, ostelli) considerati meno agresti e di conseguenza più adeguati alle sue affiliate. Nell'uno e nell'altro caso il funzionamento era retto da uno stretto calendario che fissava le attività dalle sette del mattino alle nove o dieci di sera, senza alcun margine per riposare o tempo libero<sup>62</sup>.

Il FdJ vedeva nei suoi campeggi delle «autentiche "città di tela", che funzionano in regime interamente falangista» e, inoltre, non esitava a concepirli apertamente come un mero «anticipo di ciò che speriamo diverranno il villaggio, la città, la nazione futura»<sup>63</sup>. Per di più, negli anni della Guerra civile e del suo dopoguerra, i campeggi e gli ostelli della Falange rappresentavano una novità per molti bambini e adolescenti, però specialmente per le bambine e le ragazze. In ultima istanza, con quest'offerta per il tempo libero (e soppressa ogni alternativa) la Falange portava all'accettazione del regime fra i campeggianti (e le loro famiglie), proprio come le omologhe formazioni in Italia e Germania: specialmente se erano di umili origini, questi non avevano altra possibilità di viaggiare, conoscere la natura, giocare all'aria aperta, ma anche di abitare per un periodo in un luogo salutare e ricevere un'alimentazione sana con regolarità<sup>64</sup>.

60. "Annali del fascismo", 1937, n. 6, p. 122.

61. J. Sáez Marín, *op. cit.*, pp. 410-411; il termine «boom» si può leggere in Chueca, *op. cit.*, p. 98.

62. Un esempio di orario si può leggere in J.A. Cañabate, *Juventud y franquismo en España*, p. 155, n. 84.

63. Cit. in *ibidem*, p. 155.

64. Coincidono nel segnalare questa funzione socio-politica Gracia — Ruiz Carnicer, *op. cit.*, p. 103 e, per il caso della Opera Nazionale Balilla in Italia, Gelonch, *op. cit.*, p. 40.

In quinto luogo, il culto del capo costituiva tanto un ulteriore elemento essenziale della cultura e della prassi falangista quanto il maggior esempio fra le menzionate strategie di estetizzazione della politica: la sua personificazione, tendente a ridurre messaggi o strutture politiche complesse e astratte a una sola persona<sup>65</sup>. Nella concezione fascista della politica — marcatamente gerarchica — il *leader* (Duce, Führer o Jefe/Caudillo) si ergeva al suo vertice con autorità inappellabile. In Spagna, Franco si era posto al di sopra dei tre poteri principali (esercito, stato e partito unico) appena sette mesi dopo il colpo di Stato, concentrando un potere personale inedito nella storia del suo paese e molto superiore a quello di Mussolini e persino a quello di Hitler. Di fatto, in qualità di Capo nazionale della Falange a partire dall'aprile del 1937, gli statuti del partito unificato gli attribuivano «nella sua pienezza la più assoluta autorità», per cui egli doveva rispondere solamente «davanti a Dio e alla Storia»<sup>66</sup>. A quella data, il culto del Caudillo lo aveva reso onnipresente, attraverso i motti ripetuti fino alla nausea nella stampa e su cartelloni («Una Patria, uno Stato, un Caudillo») o con il suo ritratto, in luoghi privilegiati delle aule scolastiche e — nonostante le resistenze iniziali — nelle sedi della Falange<sup>67</sup>. Se per i falangisti e le falangiste risultavano abituali le formule «Arriba España! Viva Franco!» o «Saluto a Franco», per le organizzazioni giovanili divenne tipico come grido d'ordinanza, chiesto dai comandi, con risposta unisona dei loro quadri: «Chi è la vostra guida? Il Caudillo!»<sup>68</sup>. Analogamente, la Festa del Caudillo (1 ottobre) era una delle principali celebrazioni del calendario del FdJ. La sua immagine costituiva una costante nelle loro pubblicazioni, frequentemente in prima pagina<sup>69</sup>, e dei loro locali, come nella biblioteca della già menzionata Caserma delle gioventù di Lleida o nella sala per conferenze della Casa delle *Flechas* di Soria.

65. Reichel, *op. cit.*, p. 29.

66. Art. 47 degli *Estatutos de Falange Española Tradicionalista y de las J.O.N.S.*, Decreto n. 333, *BOE*, n. 291, 7 settembre 1937, pp. 2738-2742, p. 2742. Sul concetto di *caudillaje* franchista, si veda I. Saz, *Caudillo*, in J. Fernández Sebastián — J.F. Fuentes (eds.), *Diccionario Político y Social del siglo XX español*, Madrid, Alianza, 2008, pp. 185-192.

67. Il motto si può leggere già in "ABC" (ed. di Siviglia), 29 ottobre 1936, p. 6; per l'obbligatorietà del ritratto si veda R. Fraser, *Recuérdalo tú y recuérdalo a otros. Historia oral de la guerra civil española*, Barcelona, Crítica, 2001 [ed. or. 1979], pp. 658 ss. e J. Tusell, *Franco en la guerra civil. Una biografía política*, Barcelona, Tusquets, 2006 [ed. or. 1992], p. 195.

68. Cit. da H. Herrero Suárez, *Un yugo para los flechas...*, cit., p. 206.

69. Due esempi in: "Mástil", 15 luglio 1942, n. 42 e "Flechas y Pelayos", 1 ottobre 1939, n. 43 riprodotti in H. Herrero Suárez, *op. cit.*, p. 220. La *Sección Femenina* dedicò a Franco direttamente la prima pagina e la prima fotografia del primo numero della sua rivista mensile "Y", 1 febbraio 1938, p. 1.

In entrambe queste sedi, il ritratto di Franco si incontrava accompagnato a quello di José Antonio Primo de Rivera. Non per nulla, in sesto e ultimo luogo, il culto dei morti era un altro importante elemento della “educazione formativa” falangista, e riguardava innanzitutto l’“Assente”, lo stesso Primo de Rivera. In ogni movimento fascista i caduti avevano un’importanza centrale e il loro culto rimandava strettamente alla religione politica. Già al di fuori della Spagna, per le strade di Firenze, Bologna o Milano, di Monaco durante il putsch o della Berlino “rossa” come della Madrid repubblicana, i morti fascisti, in realtà, non venivano considerati morti, ma — come denotava la loro denominazione in ognuna delle tre lingue — erano solo “caduti”, ciò che rimandava a una mitizzazione della politica e denotava la speranza della loro risurrezione. La loro commemorazione occupava un luogo simbolico privilegiato nella gioventù falangista, i cui membri rispondevano a quei nomi al grido di «Presente!» e si incontrava anche in altre grida d’ordinanza: «Che cosa vi muove? Il ricordo di José Antonio! [...] Chi vi sostiene? Il sangue dei nostri caduti»<sup>70</sup>. Bambini falangisti erano posti a guardia alla Casa-Pri-gione di Alicante, la “città martire” (secondo la denominazione imposta nel 1939), dove Primo de Rivera era stato fucilato<sup>71</sup>. Pur essendo il primo e principale, questi non era tuttavia il solo caduto che le sue Juventudes commemoravano<sup>72</sup>, e non vi erano solo uomini: la SF aveva la propria lista di “cadute in servizio”, giustiziate nelle retrovie repubblicane o morte a “servizio dell’avanguardia” durante la guerra, e tantomeno si dimenticava di commemorarle<sup>73</sup>.

Oltre a ciò, le gioventù falangiste commemoravano anche caduti di altri paesi, un fenomeno tipico — ma scarsamente studiato — dell’universo transnazionale dei fascismi europei. Lo faceva la loro rivista mensile con i volontari della *Guardia di ferro* rumena morti combattendo nella guerra civile, ma anche con il loro leader il «Caudillo della gioventù rumena», Codreanu, il cui «sacrificio» nel suo paese era equiparato a quello di José Antonio: da queste morti erano le due colonne che avrebbero retto «ai suoi estremi l’edificio del Nuovo Ordi-

70. Cit. da H. Herrero Suárez, *op. cit.*, p. 206.

71. *Por aquí pasó José Antonio*, “Mástil”, 1 dicembre 1940, n. 3, p. 8.

72. Lo facevano anche, per esempio, con un asso dell’aviazione franchista: *Vida y ejemplo de García Morato*, “Mástil”, 15 novembre 1940, n. 2, pp. 12-13.

73. *Caidas en servicios de vanguardia; Vicenta y María Chabás Riera, e Camarada María Luisa Terry*, “Y”, risp. n. 1 (febbraio 1938), p. 29; n. 18 (luglio 1939), p. 10, e n. 21 (ottobre 1939) p. 26.

ne Continentale»<sup>74</sup>. Il culto dei morti era uno dei rituali (congiunti o reciproci) abituali nelle visite fra organizzazioni giovanili fasciste. Per fornire solo due esempi, nel 1940, la menzionata delegazione di OJ nella Marcia della Giovinezza rese omaggio ai caduti dell'esercito italiano a Mentone, unica conquista territoriale nella recente guerra alla Francia, a Genova e a Padova, e due anni dopo, durante la loro permanenza in Spagna le avanguardiste della GIL collocarono «una corona con nastri tricolori» sulla tomba di José Antonio nel monastero dell'Escorial e resero omaggio, a Siviglia, alla croce in memoria dei caduti falangisti<sup>75</sup>. Era un'ulteriore dimostrazione del fatto che l'identità ideologica fra movimenti (ultranazionalisti ma affini) aveva per esito il superamento dei confini nazionali.

#### 4. *Conclusion. Dopo la caduta dei fascismi*

Il primo di aprile 1945 il *Frente de Juventudes* sfilò di fronte a Franco per commemorare la vittoria nella Guerra civile per un'ultima volta sulle strade di Madrid. Cinque settimane più tardi, la Seconda guerra mondiale era terminata, almeno in Europa. Quando in Spagna si venne a sapere della morte di Hitler, membri del FdJ e delle Gioventù Hitleriane locali montarono la guardia davanti a un tumulo innalzato in suo onore nella Scuola tedesca di Siviglia<sup>76</sup>. Forse ciò che accadde a Siviglia non è stata un'eccezione. Verso la fine del conflitto mondiale Pilar Primo de Rivera, Capo nazionale della SF, conservò in bella mostra nel suo ufficio della Delegazione nazionale i ritratti con dedica di Hitler e Mussolini, mentre il suo omologo del FdJ, José Antonio Elola Olaso faceva lo stesso con il ritratto del dittatore italiano<sup>77</sup>.

Alla sorpresa e all'incredulità causata tra le file falangiste per la scomparsa di coloro che avrebbero dovuto mettere da parte tutto ciò che era vecchio e caduco e fare del XX secolo “il secolo del fascismo”, seguirono

74. Ion Motza y Vasile Marin, *legionarios rumanos caídos en la guerra de España*, e Cornelio Zelea Codreanu ¡Presente!, in “Mástil”, risp. n. 6 (15 gennaio 1941), p. 14 e n. 3 (1 dicembre 1940), p. 3.

75. *Informe sobre el viaje de 200 Cadetes...*, (ottobre 1940) in AGMAE, R-1188, carpeta 25, e *Cronache della G.I.L.*, “Gioventù del Littorio. Bollettino quindicinale della G.I.L.”, 15 novembre 1942, s.n. p. 50.

76. A. Lazo, *Historias falangistas del sur de España. Una teoría sobre vasos comunicantes*, Sevilla, Espuela de Plata, 2015, pp. 343-344.

77. J. Tusell, *Hitler y la II Guerra Mundial. Entre el Eje y la neutralidad*, Madrid, Temas de Hoy, 1995, pp. 515-516.

no disorientamento e angoscia. Essendo sorti esaltando la loro speciale relazione con la giovinezza, la caduta dei fascismi rappresentò un duro colpo per la Falange in generale, e segnatamente per i suoi movimenti giovanili. Per questi ultimi, in particolare, significava non solo la perdita dei propri punti di riferimento ideologici e organizzativi, ma anche la messa in questione della retorica più originaria del fascismo spagnolo: consegnare il potere alla “gioventù spagnola” che era “in piedi”. Come abbiamo visto nel corso del presente testo, il fine ultimo della socializzazione delle falangiste e dei falangisti era inquadrare e formare giovani che poi si incorporassero al partito e garantissero la sua continuità. Tuttavia, dopo il 1945, la scarsa eco politica delle sue proposte all’interno della società spagnola risultò d’impedimento per il FdJ e finì per trasformarle in una parte di quella “rivoluzione sospesa” posticipata *sine die* e subordinata all’imperativo politico più immediato dopo la sconfitta dei fascismi europei: sopravvivere. Negli anni successivi, il primo di aprile, i giovani falangisti avrebbero sfilato davanti al loro dittatore in un luogo molto più appartato e meno predisposto ad avere risonanza all’estero: il Palazzo di El Pardo.

Per i più fedeli non restava altro che rifugiarsi nella propria organizzazione e nella nostalgia di un passato condiviso — nel senso delle visite e degli scambi, anche personalmente condiviso — con i loro camerati fascisti e nazisti. Il luogo dove osservare al meglio questa lealtà erano, precisamente, quelle organizzazioni i cui comandi avevano preso parte a questi contatti: la SF, il FdJ e il SEU. Sebbene avvenisse senza far molto rumore (in pubblico), una parte delle falangiste e dei falangisti associati dal 1936 nelle organizzazioni giovanili del partito continuò a sentirsi parte della medesima cultura politica, della medesima comunità ideologica di italiani e tedeschi. Ancora nel 1952 nella Marcia Nazionale a Javier (Navarra) il campeggio delle *Falanges juveniles de Franco* si riunì decorato di un gagliardetto della *División Azul* che rappresentava una Croce di Ferro<sup>78</sup>. Di fatto molti continuarono a «sognare gli antichi fascismi» e per

78. È possibile vederlo in primo piano nell’immagine del foglietto informativo *Marcha Nacional de las Falanges Juveniles de Franco a Javier*, Departamento Nacional de Propaganda del Frente de Juventudes, Madrid, 1952, riprodotto in J.A. Cañabate, *Juventud y franquismo en España*, cit., p. 153. La *División Azul* oppure *División Española de Voluntarios* (ufficialmente: Divisione di Fanteria n. 250 della Wehrmacht) fu inviata da Franco nel 1941 in Unione Sovietica dopo l’invasione nazista. Fino alla ritirata del 1943, un totale di quasi cinquantamila soldati spagnoli combatterono nell’esercito tedesco nella sua guerra di sterminio contro il “bolscevismo internazionale”; si veda, di recente, X.M. Núñez Seixas, *Camarada invierno. Experiencia y memoria de la División Azul (1941-1945)*, Barcelona, Crítica, 2016.

i più giovani José Antonio, Mussolini e Hitler continuarono a costituire, per anni, «vere icone come se fossero ancora vivi»<sup>79</sup>.

La maggior parte degli esperti sui movimenti giovanili falangisti citati nel presente testo è d'accordo nel considerare fallita la loro socializzazione politica (un dibattito che inevitabilmente ha avuto luogo anche in Italia nella storiografia sulla Gioventù Italiana del Littorio) e in considerazione della stima del complesso delle affiliazioni forse non sbagliano<sup>80</sup>. Tuttavia, sebbene non pochi fascisti spagnoli allora si siano abbandonati allo scoraggiamento e alla disillusione, altri e altre degli allora giovani falangisti continuarono a lavorare per decenni all'interno delle strutture del Movimento, o dello Stato franchista. La maggioranza era passata attraverso le organizzazioni giovanili prima del 1945, vi si era politicizzata, nazionalizzata o vi aveva socializzato nelle prassi e nelle dottrine, anche coi riferimenti ideologici mostrati in queste pagine<sup>81</sup>. E sebbene sia certo che la Falange non ebbe mai tutto il potere in Spagna, non è meno certo che la dittatura non si defascistizzò mai del tutto, e che i falangisti continuarono a ostentare residui di potere e influenza sulla società spagnola almeno fino al 1975.

79. Così A. Lazo, *op. cit.*, pp. 343 e 354.

80. Un fallimento che dava già il titolo a uno dei primi testi pubblicati sul tema: C. Molinero — P. Ysàs, *El fracàs de l'obra predilecta del règim*, in E. Ucelay Da Cal, *La joventut a Catalunya al segle XX. Materials per a una història*, Barcelona, Diputació de Barcelona, 1987, vol. 1, pp. 369-380.

81. Sulla memoria di questa socializzazione, si veda il testo di Carlos Fuertes in questo stesso monografico.